

Geranimo Stilton

L'ANELLO DI LUCE



PIEMME Junior

Testi di Geronimo Stilton.

Collaborazione editoriale di Michela Monticelli.

Coordinamento editoriale di Patrizia Puricelli.

Editing di Daniela Finistauri.

Redazione e impaginazione di Elastico, Milano.

Coordinamento artistico di Roberta Bianchi.

Assistenza artistica di Tommaso Valsecchi.

Illustrazioni di copertina di Iacopo Bruno.

Illustrazioni interne di Danilo Barozzi.

Sceneggiatura della graphic novel di Tommaso Valsecchi.

Illustrazioni della graphic novel di Stefano Turconi (disegno)

e Davide Turotti (colore).

Mappe di Carlotta Casalino.

Grafica di Michela Battaglin.

Da un'idea di Elisabetta Dami.

www.cronacheregnofantasia.it

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME S.p.A.

20145 Milano - Via Tiziano, 32

www.edizpiemme.it - info@edizpiemme.it

International rights © ATLANTYCA S.p.A. - Via Leopardi, 8 - 20123 Milan - Italy

www.atlantyca.com - contact: foreignrights@atlantyca.it

Stilton è il nome di un famoso formaggio prodotto in Inghilterra dalla fine del 17° secolo. Il nome Stilton è un marchio registrato. Stilton è il formaggio preferito da Geronimo Stilton. Per maggiori informazioni sul formaggio Stilton visitate il sito www.stiltoncheese.com

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (TN)




*“Ancora nel loro antro oscuro
le streghe complottavano contro il Bene.
L'ambiziosa Nera Regina scrutava la trama del destino
con l'aiuto della fedele Calliope,
antica veggente del Reame delle Streghe.
E nelle fitte nebbie dello spazio e del tempo,
Calliope vide una minaccia giungere dal cielo
e gli eventi prendere una svolta inattesa.
Guardò più a fondo e vide le stelle brillare accecanti,
risplendere i fuochi di grandi battaglie,
archi e spade colpire all'unisono.
Ma non vide che, vicina, un'altra
e più nera minaccia incombeva:
dal castello e dalle sue stesse pietre, saliva.
Non vide il destino della Nera Regina prossimo
a compiersi e, con quello della sua signora, il suo.
Una potenza inattesa stava per sorgere,
una potenza che avrebbe fatto crollare
il Reame delle Streghe,
per poi riedificarlo...”*

Mago Fabulus, *Cronache del Regno della Fantasia*,
introduzione al Libro Quarto.



INTRODUZIONE

 uesta è la storia di Ombroso, coraggioso giovane elfo che partì un giorno per liberare i reami oppressi del Regno della Fantasia. Attraversò boschi e montagne innevate, paludi e terre oltraggiate, affrontando mannari e Cavalieri senza Cuore, Nefandi, orchi e altri terrificanti mostri. Ma non era solo: con lui viaggiava un pugno di amici fidati, che lo avevano seguito per servire la giustizia e riportare la pace. Regulus, Spica e Robinia erano i loro nomi.

Liberarono il popolo degli Elfi Boschivi e aiutarono gli Gnomi di Forgia a riconquistare il loro reame. Fu in quelle terre che scoprirono qual era il *vero* compito che li attendeva: distruggere lo Scettro Oscuro di Stria, poiché grazie a esso la Nera Regina era riuscita a piegare la potenza antica di uno dei perduti Anelli di Luce ai suoi orribili scopi di morte e conquista. Ma per annientare quell'arma spaventosa sarebbero dovuti penetrare nel cuore più oscuro del Reame delle Streghe.

Fu così che la loro missione li condusse attraverso le terribili paludi e le terre desolate di un reame ormai per sempre distrutto e conquistato dagli orchi. Qui i giovani elfi scoprirono il doloroso segreto dell'antico popolo dei Nani Grigi, i cui corpi vennero trasformati per sempre in linfa e legno di betulle, e affrontarono l'ira e la ferocia degli orchi.

Nel frattempo, a cavallo dei magici unicorni della fata Nevina, il mago Stellarius era in viaggio per raggiungere Ombroso, mentre il Cavaliere, che il giovane elfo aveva conosciuto nel Reame dei Boschi sotto le false spoglie di un cacciatore di draghi e che aveva scoperto poi essere uno degli antichi Cavalieri della Rosa, cercava di penetrare nel Reame delle Streghe. Ma la situazione precipitò. Regulus, Robinia e Spica vennero fatti prigionieri dagli orchi e trascinati in catene nel Reame delle Streghe. Ombroso, Favilla e Zolfanello, invece, riuscirono a fuggire e vennero raggiunti da Stellarius. Ma mentre tentavano di passare attraverso lo Specchio delle Orde che li avrebbe portati nel Reame, il giovane Ombroso rimase indietro per difendere i propri amici dall'attacco degli ultimi orchi. Il varco si chiuse per sempre e il ragazzo restò solo, in una terra ormai abbandonata.

Fu solo grazie alla purezza del suo cuore che Ombroso riuscì a trovare la giusta strada, domando il possente e feroce drago blu Codamozza, la cui presenza era già stata predetta dall'antica profezia di Ginepro, l'anziano maestro del Reame dei Boschi:

SOLO L'ARCO, L'OCA, IL DRAGO E LA SPADA
VINCERANNO UN GIORNO L'OSCURA MASNADA...

Sul dorso del drago Codamozza Ombroso prese il volo verso le terre più oscure del mondo, là dove i suoi amici erano stati portati in catene e dove si sarebbe compiuto il destino di tutti loro...

Là dove Floridiana, la Regina delle Fate, gli aveva chiesto di andare, per aiutarla a liberare il Regno della Fantasia dal giogo oscuro delle forze del Male.

Là dove era necessario arrivare per riportare la giustizia. Nel Reame delle Streghe.

Là dove la mia storia sta per condurvi, se vorrete ascoltarla.

Ascoltate, dunque...



PARTE PRIMA

• ~ •

PER STRADE DIVERSE

DESERTI

I raggi ardenti del sole, alto nel cielo, battevano impietosi sull'accampamento improvvisato degli orchi.

Con la fronte appoggiata alle sbarre della gabbia in cui era rinchiuso insieme agli altri prigionieri, Regulus sospirò. Robinia era seduta accanto a lui, mentre sua sorella Spica se ne stava in un angolo, in disparte, pallida e con lo sguardo distante.

Ormai erano quattro giorni che intorno a sé il giovane non vedeva altro che le bollenti distese di quello che gli orchi chiamavano il Deserto Impietoso, e cominciava a pensare che quel viaggio attraverso il Reame delle Streghe non sarebbe mai finito.

Tutto era andato storto.

Prima erano stati separati da Stellarius, l'anziano e saggio mago che fin dall'inizio li aveva aiutati nella loro missione. E poi da Ombroso. Era il loro amico a possedere Veleno, l'unica arma in grado

di abbattere i Cavalieri senza Cuore. Veleno, la Spada del Destino. Ed era sempre lui ad avere con sé il solo strumento capace di indebolire e distruggere lo scettro della Nera Regina: il Trillo delle Fate.

E Ombroso era rimasto indietro, dall'altro lato degli Specchi delle Orde, nel Reame degli Orchi, insieme alla giovane Favilla e al piccolo drago Zolfanello.

Oh, sì, non aveva motivo di preoccuparsi: Ombroso se l'era cavata già altre volte... ma se anche fosse sopravvissuto, come avrebbe fatto a raggiungere il Reame delle Streghe e portare a termine la sua missione? Gli Specchi delle Orde, gli unici varchi di collegamento tra i due reami, erano stati sigillati. Tutti.

Sospirò una seconda volta. Loro invece, dopo essere passati attraverso gli Specchi, prigionieri sui carri degli orchi, avevano percorso una vecchia via in mezzo a strani alberi contorti e si trovavano ora in un territorio brullo e desertico.

I carri procedevano a balzelloni sulla strada sconnessa, facendo tintinnare le catene e i chiavistelli, e avanzavano senza sosta, fermandosi solo poche ore per notte. Gli orchi non sembravano stancarsi.

Di giorno il sole era torrido e splendeva accecante.

Più lontano, sopra il castello della Nera Regina, nubi

purpuree si addensavano a formare fitte spirali. Ai piedi delle torri della reggia oscura si intravedevano i Campi delle Streghe e gli Orti della Regina, dove numerosi prigionieri erano costretti a coltivare le piante e i funghi velenosi necessari per gli incantesimi di Stria.

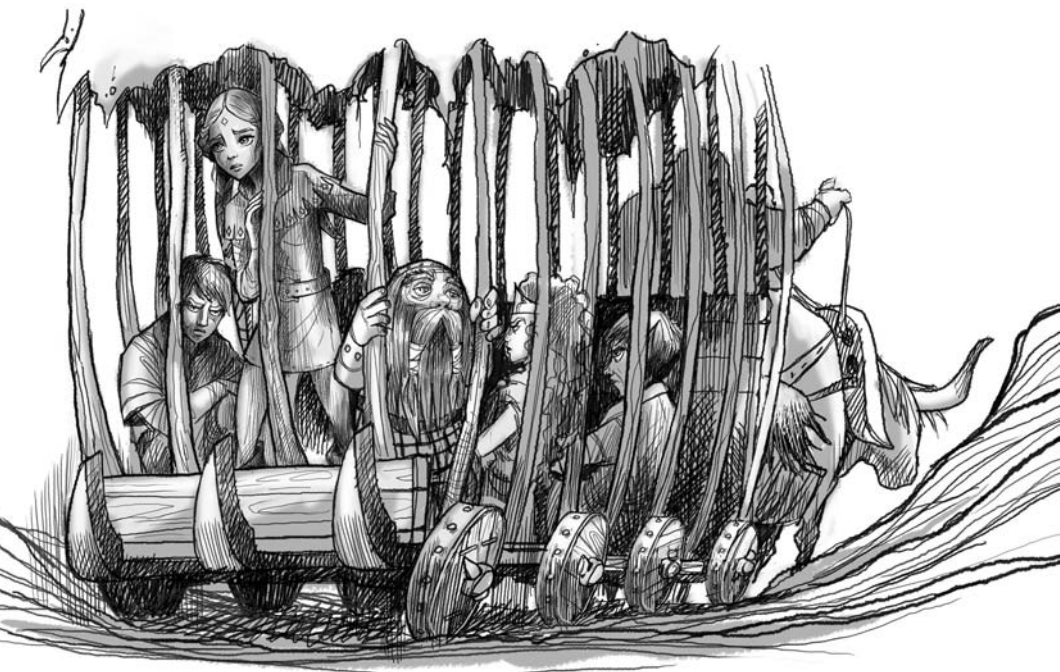
Frotte di draghi neri comparivano a tratti in alto nel cielo, guidati dagli orchi che li conducevano verso lontane battaglie.

Regulus aveva tentato più volte di liberarsi dalle catene, ma tutto quello che aveva ottenuto erano stati profondi segni ai polsi e alle caviglie e qualche frustata, oltre a un dito slogato che si era procurato cercando di salvare dagli altri famelici prigionieri un po' di acqua per Spica. La ragazza si rifiutava quasi del tutto di mangiare e bere. E lui si sentiva così stanco, umiliato e impotente che avrebbe voluto gridare per la rabbia. Che prezzo stavano pagando per fare ciò che la Regina delle Fate aveva chiesto loro?

In più, una cupa sensazione di terrore si insinuava a tratti nella sua mente, risvegliando echi di battaglie, urla feroci e altri incubi terrificanti. Queste visioni erano in grado di annientare tutti gli altri pensieri, come una nebbia malefica che penetra nella mente e soffoca tutto nella sua morsa di terrore.

Guardandosi intorno Regulus vedeva nelle gabbie elfi provenienti da reami lontani, nani, gnomi... e tutti avevano lo sguardo smarrito e opaco di chi ha perduto ogni speranza. Nessuno osava parlare, neppure quando gli orchi erano lontani, e quando il ragazzo aveva provato a rivolgere la parola a qualcuno non aveva ottenuto risposta.

– Se almeno sapessimo dove stiamo andando... –
mugugnò, rivolto a Robinia.



La ragazza fece spallucce. – A che ci servirebbe? Ci staranno portando nel cuore delle terre delle streghe... ci abbandoneranno lì, probabilmente. E poi ci uccideranno – mormorò, a voce più bassa.

Regulus fu sorpreso dal tono cupo e rassegnato della ragazza. Robinia aveva sempre combattuto con grinta, senza lasciarsi prendere dallo sconforto... che cosa le stava succedendo?

– Arriverà pure il momento in cui ci faranno uscire da questa gabbia! – protestò.

– Certo. Per incatenarci e farci lavorare senza sosta nei loro campi... – disse allora una voce diversa.

Apparteneva a una creatura che fino ad allora era rimasta in silenzio: un elfo magro e pallido, dalle cui orecchie ciondolavano strani orecchini.

Regulus gli rivolse un'occhiata perplessa. – Allora qualcuno di voi non ha perso del tutto la voce...

– Per il momento, – sospirò quello, scuotendo il capo – ma più restiamo tra queste sbarre più la nostra volontà si affievolisce. Non lo sentite anche voi? È la condanna di chi cade nelle grinfie delle streghe... Lo scettro della Nera Regina emana un potente incantesimo, in grado di suscitare i peggiori incubi nelle menti dei prigionieri e di paralizzarne la volontà.

Crea il deserto nel loro animo. Solamente l'Oscurο Esercito e i servitori delle streghe sono protetti da questa stregoneria.

– E come mai tu parli ancora? – intervenne Spica.

Nella luce del crepuscolo che stava giungendo a portare un po' di sollievo in quelle distese assolate, gli occhi della ragazza emanavano una lucentezza particolare e Regulus ringraziò le stelle che sua sorella non fosse già perduta come gli altri prigionieri.

– L'incantesimo non agisce subito, ma si insinua nella mente giorno dopo giorno – spiegò l'elfo. – Io ricordo ancora chi sono e la mia volontà non è ancora annientata. Forse gli Elfi Viaggiatori sono più abituati a sopportare situazioni simili... – sogghignò.

– Non hanno una casa da ricordare e nostalgie in cui perdersi. Noi Viaggiatori siamo sempre stati liberi come il vento, facciamo ciò che ci passa per la testa e la nostra unica casa è il nostro cuore. E quello non lo perdiamo neppure dietro le sbarre.

– Qual è il tuo nome? – domandò Regulus, a cui quelle parole avevano fatto ricordare quando, da piccolo, suo padre gli raccomandava di tenersi alla larga dagli Elfi Viaggiatori.

– Mezzodì. E prima che mi chiediate perché: sono

nato a quell'ora! – rivelò con un lampo malizioso negli occhi.

Regulus sospirò. – Se è vero quello che dici, dobbiamo fuggire al più presto da qui.

– Fuggire! – esclamò Mezzodì. – Nessuno fugge dal Reame delle Streghe...

Regulus avrebbe potuto parlargli di Favilla: lei aveva addirittura servito al castello di Stria ed era riuscita a scappare, anche se nel farlo era stata tramutata in un'oca... Ma non lo fece.

– Forse – intervenne Spica interrompendo i pensieri del fratello – è solo perché nessuno ci ha mai provato.

– Oh, davvero, mia dolce fanciulla? Tu credi? E come hai idea di provvedere? Dimmelo e io ti seguirò ovunque! – rise l'elfo, indicando le distese sassose che si allargavano tutt'intorno a loro e il castello che incombeva all'orizzonte come una minaccia.



– Ancora non so esattamente come, ma di sicuro la prima cosa da fare è cercare di risvegliare tutti quanti da questo terrore che li paralizza – ribatté lei.
– E prima che sia troppo tardi.

– Non servirà a nulla! – sussurrò Mezzodì, e la sua voce si fece rauca. – Siamo perduti, siamo destinati a morire qui, lavorando come schiavi per le streghe.

Spica posò la fronte sulle ginocchia, esausta. Non avevano la minima idea di come agire, era vero, ma se c'era una cosa che sapeva per certo era che non potevano arrendersi.

E non l'avrebbero fatto. Mai.



Spica continuava a pensare. Non riusciva a dormire e quasi non riusciva a mangiare. Pensava soltanto. Da giorni. Preoccupazione, rabbia, dolore, ansia... tutte queste sensazioni si accavallavano nel suo cuore senza lasciarle pace.

In ognuna delle otto carovane, compresa la loro, c'erano circa dieci schiavi. Gli orchi erano in numero minore, una ventina forse, ma ben armati e sufficientemente grossi da tenere tutti sotto controllo.

I prigionieri invece erano incatenati e privi di armi, senza contare che nessuno di loro era un mago e, soprattutto, nessuno di loro aveva abbastanza risorse mentali o energie fisiche per tentare una fuga.

Quindi l'unico punto a loro favore, il numero, non poteva essere sfruttato. A meno che qualcuno non riuscisse a riscuoterli dal terrore che li teneva prigionieri... Doveva sottrarli a quegli incubi, pensò Spica risoluta. Solo così avrebbero trovato la forza per ribellarsi, quella stessa forza che ancora animava lei.

Forse l'unico modo era farli sentire a casa, lì, in quel luogo sperduto. Mezzodì aveva ragione quando diceva che la casa di ciascuno è il proprio cuore. E nel cuore si custodiscono tante cose: ricordi dell'infanzia, racconti e leggende che hanno rallegrato tempi ormai svaniti. Forse quegli stessi racconti li avrebbero risvegliati e riportati alla realtà. E se c'era una cosa che Spica sapeva fare fin da quando era piccola era *raccontare*. Aveva ascoltato così tante leggende da non riuscire neppure a tenerne il conto...

Si guardò intorno nella luce della sera e dopo un breve sospiro cominciò: – In un tempo lontano, in una terra verdeggiante che si estende nel cuore del Regno della Fantasia...

Robinia si voltò verso l'amica con gli occhi sgranati, cercando di non scoppiare a piangere. Non si era mai sentita così spaventata prima di allora; era come se tutte le sue energie fossero risucchiate da quelle catene che le martoriavano i polsi. Temeva che anche lei si sarebbe perduta come gli altri prigionieri... Neppure il pensiero di avere vicino i suoi amici le dava conforto. Avrebbe preferito che Regulus e Spica fossero lontani mille miglia da tutto quel dolore e che non la vedessero in quelle condizioni. E Ombroso, Favilla? E il suo caro Zolfanello? Forse erano già morti. Ma se anche erano ancora vivi, erano pur sempre soli, senza alcuna possibilità.

Ma proprio mentre la sua mente vagava in questi tetri pensieri, ecco che Spica aveva cominciato a parlare. La voce della giovane Stellata era calma e dolcissima. Dopo qualche istante Robinia si rese conto che l'amica stava raccontando una storia. Una vecchia storia che aveva già sentito una volta quando era bambina.

– ... un cavaliere camminava sul greto del fiume Scrosciante, lo sguardo perduto nei giochi di luce che si rincorrevano sul pelo dell'acqua. Sul suo viso il sole disegnava strane ombre, e i suoi occhi erano tristi

e lontani. Era stanco, ferito, ma continuava a camminare senza fermarsi. Sembrava che sulle sue spalle portasse il peso del mondo. Veniva da una terra oltre le nebbie della storia, dove da tempo ormai si era perso il sapore della libertà, ma non la speranza di riuscire un giorno a riconquistarla. Non erano le streghe ad averlo



esiliato, né gli orchi ad averlo scacciato: era stato il suo re. Quel re a cui lui aveva giurato fedeltà e per il quale sarebbe stato disposto a morire... – e qui la ragazza fece una pausa carica di significato.

Robinia trattenne il fiato. Quella era la storia di Acero, uno dei leggendari fondatori del Reame dei Boschi. Sgranò gli occhi su Spica e l'amica le rivolse un sorriso stanco: era per lei che stava raccontando adesso, anche se probabilmente quella storia sarebbe riuscita a toccare il cuore e la mente di tutti i prigionieri. Era la storia di come Acero aveva salvato

il suo popolo e le sue terre dalla tirannia grazie al proprio coraggio e all'aiuto di una fedele compagnia di amici.

Una lacrima scese lungo la guancia di Robinia, mentre anche gli altri prigionieri sembravano in qualche modo scuotersi leggermente sotto quel fiume di parole. La stella sulla fronte di Spica brillava di una luce calda e dorata che avvolse tutto come un'onda. Robinia cominciò a tremare.

– Ehi, stai bene? – le chiese Regulus.

Robinia annuì. Poi guardò Spica e sospirò. L'aveva sempre ammirata, ma non avrebbe mai immaginato che avesse tanto coraggio e tanta forza da riuscire a narrare delle storie in un momento come quello. Il bagliore che emanava la stella sulla sua fronte la faceva sentire in qualche modo a casa, e anche gli altri prigionieri ne parevano attratti.

– Ma che cosa sta facendo? – domandò Mezzodì socchiudendo gli occhi.

– Credo che stia tentando di farci coraggio – disse Robinia.

– E di scuotere gli altri prigionieri dal terrore – aggiunse con un moto di entusiasmo Regulus, che aveva capito subito le intenzioni della sorella. – È

l'unica speranza che abbiamo. Da soli non possiamo fare nulla. Ma insieme... Se ribaltassimo il carro, per esempio, forse potremmo forzare le sbarre e scappare.

– E con gli orchi come la metti? – lo schernì Mezzodi.

– Siamo molti di più di loro. Se solo trovassimo la forza di ribellarci non potrebbero fermarci... – sussurrò Regulus.

Robinia sorrise e annuì. Anche la stella sulla fronte del ragazzo scintillava decisa.

– E come pensate di uscire vivi da qui? Siamo in quello che viene chiamato il Deserto Impietoso... Niente sopravvive in queste lande se non lo vogliono le streghe – sibilò l'Elfo Viaggiatore con una strana espressione.

Spica continuò a raccontare e raccontare finché la notte fu piena e la luna apparve dietro lontanissime montagne. E mentre raccontava, intorno a lei i volti dei prigionieri si distendevano e gli occhi si riaprivano.

Era incredibile vedere quanta forza potesse avere una semplice voce. Ci sarebbe voluto del tempo, ma Spica ce l'avrebbe fatta. Avrebbe risvegliato i prigionieri e spezzato l'incantesimo delle streghe facendo appello al cuore dimenticato che ciascuno di loro aveva in petto.

Mezzodì la osservava, con gli occhi semichiusi, come se pensasse a qualcosa. A qualcosa di inquietante e misterioso.



In quello stesso istante, più a sud, nel vasto Reame delle Streghe, il mago Stellarius si guardò intorno e sospirò. Erano ormai alcune ore che tutta la sua concentrazione era tesa nello sforzo di mantenere l'Incanto Specchiante su di sé e sulla sua compagna di viaggio, e le forze iniziavano a mancargli. Fuggendo dal Reame degli Orchi attraverso lo Specchio delle Orde, lui, Favilla e Zolfanello si erano trovati davanti agli orchi che montavano la guardia dall'altro lato del varco stregato, nel Reame delle Streghe. Avevano intrapreso un combattimento a colpi di magia e infine, sentendo arrivare rinforzi, Stellarius aveva fatto l'unica cosa possibile: aveva usato su di sé e su Favilla un Incanto Specchiante. Era una sorta di magia di illusione: loro avevano assunto l'aspetto di due orchi che giacevano a terra attorno allo Specchio, mentre i cadaveri di questi ultimi avevano preso le sembianze del mago e della giovane del popolo dei Nani Grigi.

Solo Zolfanello non aveva mutato aspetto: Stellarius e Favilla, sotto false spoglie, lo portavano con loro come fosse un trofeo di caccia da donare a Stria.

Il mago sorrise sotto la folta barba pensando alla fortuna insperata che avevano avuto in tutto quel trambusto: nella sacca cenciosa di uno degli orchi avevano ritrovato l'arco fatato di Spica. Naturalmente l'orco che lo aveva con sé e che avevano abbattuto in quel primo scontro non immaginava nemmeno lontanamente la potente magia da cui era segnata quell'arma, la capacità che aveva di adattarsi al nemico da colpire... Con tutta probabilità era stato attratto dal luccichio del filo magico attorcigliato intorno al semplice legno dell'arco e lo aveva preso con sé. Ma quel rivestimento disposto in modo così attento e fine, quell'inconfondibile alone magico che emanava...
inconfondibile per chi lo sapeva riconoscere, certo. E Stellarius non aveva dubbi: in fondo ne era lui l'artefice! Così l'aveva preso subito, con il segreto intento di restituirlo alle mani della sua proprietaria, la sola che poteva guidare le frecce di quell'arco con la sua volontà.

Riscuotendosi da questi pensieri, il mago tornò ad aguzzare le orecchie. Potersi aggirare come orchi

tra gli orchi dava loro anche un altro vantaggio: quello di captare indizi e informazioni. E, da quanto avevano sentito, sembrava che la battaglia finale fosse ormai vicina.

La Nera Regina sapeva che un cavaliere era giunto nel suo reame e l'indovina del castello, la vecchia Calliope di cui Favilla si ricordava fin troppo bene, le aveva predetto che quell'arrivo avrebbe significato l'inizio dello scontro finale. Stria era decisa ad avere per sé tutto l'onore e il potere. E si era preparata.

Le truppe formate da orchi, mannari e altri alleati delle streghe erano numerose e ben armate. C'erano stormi di draghi neri addestrati a combattere che si levavano dagli accampamenti per sorvegliare i confini del reame. Cavalieri senza Cuore si spostavano da una parte all'altra a cavallo recando ordini, organizzando i campi e comandando le truppe. Scarafaggi Giganti pattugliavano le zone impervie vicino al castello e Troll delle Caverne controllavano le montagne più lontane.

Alte fortificazioni si ergevano lungo i confini del reame eccetto quelli che davano sul mare: lì era stato sufficiente avvelenare le acque per tenere lontane le navi nemiche e far approdare solo le truppe alleate.

Le schiere di sirene e tritoni che avevano tentato di opporsi erano state facilmente sconfitte ed esiliate o ricacciate nelle profondità del mare.

Il gruppo di orchi in mezzo a cui si nascondevano Stellarius, Favilla e Zolfanello si stava dirigendo verso il margine settentrionale di una foresta che gli orchi chiamavano Bosco degli Incubi. Era il luogo più terrificante che Favilla avesse mai visto: lì il Male sembrava farsi più denso e acquistare una consistenza quasi fisica, che indeboliva persino il potere di Stellarius. Alberi secchi e tozzi levavano al cielo i loro rami avvizziti, e i tronchi bucati assomigliavano a enormi bocche spalancate in un grido di terrore.



Tra le varie notizie raccolte, Favilla e il mago non erano però riusciti a scoprire nulla su Ombroso. La giovane tremava al pensiero dell'amico rimasto da solo oltre lo Specchio; forse morto, forse ferito e in balia di un terribile drago. Ma non aveva smesso di sperare che in un modo o nell'altro ce l'avrebbe fatta e che sarebbe riuscito ad arrivare lì. Perché, se c'era qualcuno in grado di sconfiggere Stria, quello era Ombroso.